DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.300	1.000	800

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29796
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.373 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle ore 19 a piazza della Chiesa Nuova

GIAN CARLO PAJETTA

parlerà su:

Il complotto Andreotti-Graziani

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 127 | VENERDI' 8 MAGGIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il salto nel buio clerico - fascista

La D.C. continua ed approfondisce il suo doppio gioco. Da una parte, soprattutto nel Mezzogiorno, essa, che ha accolto nelle sue file candidati fascisti e monarchici, dichiara apertamente che il suo repubblicanesimo è contingente e facilmente trasformabile in monarchismo e mira ad accaparrarsi i voti missini e monarchici. Il colpo Andreotti-Graziani è stato il più grosso fino ad oggi tentato, ma non c'è dubbio che altri ne seguiranno. Dall'altra parte la D.C. non agisce direttamente, ma si sforza di usare i partiti minori per arginare le perdite a sinistra, per convogliare a proprio favore il paio di milioni di voti che quelli possono raccogliere, per mascherare, sopratutto nell'Italia centrale e settentrionale, la sua involuzione antidemocratica.

Indubbiamente lo sforzo maggiore della D.C. è volto a destra. Questo è molto significativo. La D.C. ha finalmente confessato di aver perso alcuni milioni di voti nel 1951-1952, rispetto al 1948. Qualunque partito seriamente democratico avrebbe proceduto ad una revisione della sua politica, in modo da farla corrispondere alle aspirazioni ed alla volontà così chiaramente espressa dal popolo e dallo stesso corpo elettorale governativo. La D.C. invece ha, innanzi tutto, imposto la legge-truffa con la quale spera di impedire che alla diminuzione dei voti corrisponda una proporzionale diminuzione dei seggi parlamentari. La D.C. poi non ha tentato, nè tenta di guadagnare voti a sinistra, non si è rivolta nè si rivolge alle masse lavoratrici e popolari democratiche, ma si rivolge a destra, fa sempre maggiori concessioni a destra. Se la D.C. vincesse queste elezioni, essa dovrebbe la vittoria ai ceti più reazionari, la cui influenza quindi si accrescerebbe e determinerebbe facilmente quella situazione che i dirigenti d. c. fingono di deprecare.

La D.C. andrà ancora di più a destra, essa abbandonerà apertamente la cosidetta politica di centro, proprio se vincerà, cioè se realizzerà, con l'agognato 50 per cento più uno dei voti, la maggioranza quasi assoluta in Parlamento: è questa la verità che i giornali cosiddetti indipendenti, dal *Messaggero*, al *Tempo*, al *Corriere della Sera*, si sforzano di negare, è questa la verità che i dirigenti socialdemocratici, repubblicani e liberali cercano di nascondere ai loro seguaci e che invece è stata compresa da tutto lo schieramento democratico, dai comunisti all'«Alleanza nazionale» di Corbino e Nitti, all'«Unità popolare» di Parri e Calamandrei, pur partendo da concezioni politiche diverse e pur conservando ogni libertà per l'avvenire.

Non c'è dubbio che nella D.C., in questi anni, hanno conquistato sempre maggiore influenza le correnti conservatrici: è in questa direzione che ha spinto e spinge il Vaticano. Come si può allora fare del partito d. c. il fulcro della difesa della democrazia? Come si può ritenere che la D.C. — se vincesse perchè nuovamente appesantita da un paio di milioni di voti monarchico-fascisti (come essa vuole ad ogni costo) — non svilupperebbe la stessa politica che ha portato al risveglio e alla risurrezione dei monarchici e dei fascisti?

Le cosiddette politiche di centro sono necessariamente sottoposte a costanti e fortissime pressioni dei ceti più ricchi, dei ceti che hanno il potere economico. Se i governanti in tali situazioni non respingono ogni influenza politica di destra e non mantengono invece tutte le aperture possibili a sinistra essi vanno, inevitabilmente, sempre più a destra, essi finiscono nella reazione, oppure ne sono travolti. La storia ce ne dà molteplici esempi e l'esperienza italiana ce lo conferma già. In parole povere, è assurdo pretendere di difendere la democrazia con Valletta e Graziani, con la Confindustria e con gli agrari, contro le masse lavoratrici e popolari più progredite, contro i partiti e le organizzazioni sindacali in cui la maggioranza di esse ha fiducia.

Dimodochè per sviluppare le istituzioni democratiche e repubblicane, per rendere operanti i principi sanciti dalla Costituzione, per dare alle classi lavoratrici e popolari maggior influenza nella vita nazionale, bisogna che la D.C. perda, che la D.C. abbia in Parlamento solo il numero dei deputati corrispondente ai suoi voti, che la coalizione governativa non raggiunga il 50 per cento più uno, e che quindi il Parlamento sia specchio del Paese. La vittoria della D.C. aggraverebbe la situazione attuale in tutta Italia, che è già così pesante per tutti coloro che vivono del proprio lavoro, rafforzerebbe le tendenze padronali agli arbitrii, alle violazioni delle libertà dei lavoratori, al rifiuto di accordare miglioramenti economici. Rafforzerebbe le correnti più reazionarie nella D.C. stessa, che sarebbe fatalmente trascinata sempre più a destra.

Non c'è stato alcun salto nel buio quando la Repubblica ha vinto, non ce ne sarà alcuno quando la coalizione governativa non raggiungesse il 50 per cento più uno dei voti. Anzi, il solo modo per impedire il salto nel buio clerico-fascista è proprio la vittoria dello schieramento democratico antigovernativo, che darebbe un Parlamento nel quale sarebbe possibile discutere, trattare, far valere tutte le forze di tutte le classi come esse veramente sono nel Paese.

OTTAVIO PASTORE

IL GOVERNO DELLA CORRUZIONE CONTRO UN SUO ACCUSATORE

Viola destituito dalla "Combattenti" per una grossolana vendetta dei d. c.

Il decreto di De Gasperi fa seguito alle violenze fisiche e alle persecuzioni legali - Assalto d.c. all'Associazione dei combattenti - Pietosa riunione dei 4

Come una bomba si è diffusa ieri, in tutti gli ambienti combattentistici e politici e nella opinione pubblica, la notizia che il governo democristiano ha destituito la medaglia d'oro on. Viola dalla carica di Presidente della Associazione nazionale dei combattenti e dei reduci. Il decreto, che reca la firma di De Gasperi e la data del 22 aprile 1953, giustifica la destituzione di Viola col fatto che egli inviò al Presidente della Repubblica, in data 30 marzo, un telegramma di protesta per l'illegale approvazione in Senato della legge elettorale truffaldina. Secondo il decreto, l'on. Viola, inviando un tale telegramma in qualità di Presidente dell'Associazione dei combattenti e dei reduci, ha «voluto coinvolgere l'Associazione, che ha scopi di tutela e di assistenza dei combattenti e dei reduci, in una manifestazione politica estranea agli scopi suddetti e in una inammissibile protesta contro le decisioni del Parlamento». Questo il pretesto addotto per la destituzione.

I clericali hanno sfogato la loro sete di vendetta — che reprimevano da molti anni — contro l'on. Viola colpevole di avere denunciato la corruzione del partito d.c.

Gesto illegale

Non appena la notizia si è diffusa, la sensazione generale è stata che ci si trova dinanzi a uno dei gesti di rappresaglia più sporchi che l'attuale governo abbia mai compiuto. Un gesto rivolto, per di più, non solo contro la persona dell'on. Viola, di cui è nota la coraggiosa e tenace opera di denuncia del malcostume democristiano, ma contro la Associazione dei combattenti in quanto tale.

In primo luogo, la destituzione è illegale e va contro lo Statuto dell'Associazione. L'intervento del governo, mediante un decreto-legge, nella organizzazione interna della Associazione è provvedimento grave e senza precedenti. L'on. Viola è stato eletto alla alta carica dai combattenti e dai reduci, è stato sempre riconfermato in tale carica, e l'ha ricoperta ininterrottamente dalla fine della guerra. Nè regge il pretesto del telegramma a Einaudi, poichè il telegramma non è stato affatto inviato a nome dell'associazione bensì a nome di «quei combattenti e reduci che hanno sempre difeso con la Patria le sue libere istituzioni, e che sono la maggioranza».

In secondo luogo, non ci vuol davvero molto a capire che questa del governo è una nuova e bassa manovra elettorale. Tutta l'opinione pubblica sa che l'on. Viola ha pubblicamente denunciato alcuni dei più grossi scandali che ebbero a protagonisti gerarchi democristiani. Per questa ragione l'on. Viola fu percosso e ferito nell'aula di Montecitorio dal deputato d.c. Stella, e per questa ragione si è cercato più volte di perseguirlo per vie legali, con denuncie e querele di ogni genere. Ma la magistratura non si è prestata al gioco, nè le percosse hanno raggiunto lo scopo. Ed ecco allora l'intervento del governo: nel momento in cui la corruzione del governo è all'ordine del giorno, e nel momento in cui l'onorevole Viola, ex democristiano, si presenta alle elezioni in una lista che è comunque di opposizione alla D.C., il governo non ha esitato a spingere al punto massimo la sua rappresaglia. Non il telegramma di Viola a Einaudi, ma le denuncie di Viola contro il d. c. Bonomi e contro il ministro Spataro, la sua uscita dalla D.C. e la sua opposizione attuale alla D.C. avrebbero dovuto essere citate come motivazioni nel decreto di destituzione!

Viola ricorrerà

Ma c'è di più. Veniva sottolineato ieri, negli ambienti combattentistici, che il gesto governativo ha anche altri e più insidiosi scopi, in quanto vuole attentare alla vita di tutta l'Associazione dei combattenti e reduci. E' noto che questa grande associazione ha carattere unitario e apartitico, che in essa si incontrano e collaborano uomini di tutte le tendenze, in assoluta indipendenza dal governo. Lo Statuto che l'Associazione si è liberamente dato si impernia su tre punti fondamentali: la difesa dei valori morali della Nazione e delle istituzioni democratiche; l'affermazione della giustizia e del mantenimento della pace fra i popoli; la partecipazione alla soluzione dei problemi sociali del Paese. Sulla base di questi principii l'Associazione si è sempre mossa, ostacolata tuttavia costantemente dal governo e dalla D.C.

I clericali ritengono ora venuto il momento di asservire l'Associazione alla loro politica, trasformandola in un

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Togliatti parlerà domenica ad Ancona

Il compagno Palmiro Togliatti pronuncerà un discorso politico ad Ancona domenica prossima. Il comizio avrà inizio alle ore 18.

GLI OSTRUZIONISTI CON LE SPALLE AL MURO

Importante offerta di Nam-ir per la tregua

I cino-coreani accolgono la richiesta di Harrison che i prigionieri non vengano portati fuori della Corea — Un piano in 8 punti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PAN MUN JON, 7. — In un nuovo sforzo diretto a facilitare la conclusione di un accordo per la tregua, la delegazione cino-coreana a Pan Mun Jon ha presentato oggi un nuovo piano sulla questione dei prigionieri, che rimuove tutti i pretesti sollevati da parte americana.

In particolare, i cino-coreani hanno accolto nelle loro proposte la tesi americana secondo la quale i prigionieri non dovrebbero essere portati fuori della Corea del sud, le obbiezioni americane ad un periodo di tempo di sei mesi per la selezione, le candidature proposte dagli americani per la scelta della potenza neutrale e l'esigenza di ammettere al controllo un paese asiatico.

Ecco, in sintesi, come dovrebbe essere risolta la questione dei prigionieri secondo la nuova proposta cino-coreana:

1) entro due mesi dall'armistizio, tutti i prigionieri classificati come favorevoli al rimpatrio dovranno essere rimpatriati direttamente;

2) gli altri dovranno essere consegnati dalla potenza che li ha in custodia militare ad una commissione di rimpatrio, composta dalle nazioni neutrali che già fanno parte della commissione per il controllo della tregua — e cioè Polonia e Cecoslovacchia, Svizzera e Svezia, sulla cui designazione già esiste un accordo ai termini dell'art. 2, paragrafo 37 dell'accordo armistiziale — e dall'India;

Le fasi del rimpatrio

3) la commissione neutrale avrà la responsabilità del controllo dei prigionieri e, allo scopo di assicurare l'effettivo esercizio della sua autorità, ogni paese membro di essa fornirà un contingente eguale di guardie armate;

4) per quattro mesi le potenze cui i prigionieri appartengono avranno la possibilità di far visitare i prigionieri da loro rappresentanti, i quali forniranno spiegazioni in particolare a proposito del diritto che ciascun prigioniero ha di tornare a casa per condurre una vita pacifica, rimuoveranno le apprensioni e forniranno tutte le informazioni concernenti il rimpatrio;

5) in capo a quattro mesi, ai prigionieri che chiederanno di rimpatriare verrà fornita tale possibilità senza che le due parti si oppongano;

6) il destino dei prigionieri che, in capo a quattro mesi non avessero fatto domanda di rimpatriare sarà deciso dalla conferenza politica per la soluzione del conflitto in Corea, prevista dall'art. 4 paragrafo 60 dell'accordo;

7) tutte le spese per il rimpatrio saranno sopportate dal paese cui i prigionieri appartengono;

8) le clausole dell'accordo saranno portate a conoscenza dei prigionieri.

Illustrando il piano cino-coreano, il generale Nam-ir ha sottolineato che esso elimina tutte le obbiezioni mosse in dieci giorni da Harrison. Se gli americani non ne sollevano altre, la firma dell'armistizio diviene questione di giorni.

Nam-ir ha comunque osservato che, in dieci giorni di negoziati, è questa la seconda proposta costruttiva presentata dai cino-coreani. Da parte americana non è stata ancora presentata una sola proposta costruttiva, ma si è cercato soltanto di impedire lo sviluppo delle trattative: tipica l'opposizione all'invio dei prigionieri in un paese neutrale.

Il problema del rimpatrio — ha proseguito Nam-ir — può essere risolto in due modi, a seconda che i prigionieri vadano in un paese neutrale come chiedono i cino-coreani o restino nella Corea del sud. I cino-coreani sono sempre del parere che la loro prima proposta sia la più saggia, ma, in uno sforzo per venire incontro oltre la metà del cammino all'altra parte, sono pronti ad accettare che la selezione avvenga in Corea.

Harrison prende tempo

Il problema diviene allora quello della rimozione del controllo militare americano, rimozione senza la quale non vi sarebbe garanzia di una soluzione imparziale. Harrison non ha fatto a questo fine alcuna proposta. I cino-coreani ne fanno una che potrebbe essere risolutiva.

Il mondo può dunque giudicare quale delle due parti voglia la pace. Se gli americani desiderano realmente un armistizio fondato sulla custodia neutrale dei prigionieri, come hanno dichiarato fino ad ora, e fondato inoltre sull'esclusione dello impiego della forza per la detenzione o per il rimpatrio, non resta loro neppure un pretesto per opporsi.

Dopo aver ascoltato l'illustrazione del piano cino-coreano, Harrison ha chiesto e ottenuto un rinvio delle trattative fino a sabato. Egli ha dichiarato più tardi ai giornalisti: «La questione è così rilevante che qualsiasi importante decisione deve essere presa dai governi».

ALAN WINNINGTON

CHI VUOLE LA DISTENSIONE DEVE NEGARGLI LA MAGGIORANZA!

De Gasperi conferma nel discorso di Ascoli il fanatico antisovietismo della sua politica

Il Presidente del Consiglio ripete le bugie già confutate - Preoccupazione di giustificarsi dinanzi al popolo

De Gasperi ha pronunciato ieri ad Ascoli Piceno il suo quarto discorso elettorale, dinanzi a cittadini delle Marche, dell'Umbria e degli Abruzzi fatti confluire con appositi pullman e treni speciali, e ad alcune centinaia di poliziotti. Il discorso è stato, essenzialmente, una ripetizione di quello pronunciato pochi giorni prima a Firenze. Tutta la prima parte è stata infatti dedicata a tentare una giustificazione della sua politica antisovietica, sulla base delle «rivelazioni» dei precedenti discorsi.

De Gasperi ha ripetuto che se il suo governo avversa l'URSS, ciò non dipenderebbe da ragioni ideologiche, ma dal fatto che l'URSS, «a differenza degli altri Stati, mantenne nei nostri confronti lo atteggiamento più duro, e manifestò uno spirito punitivo prima, durante e dopo il Trattato di pace». De Gasperi ha ripetuto la sua nota tesi secondo cui l'URSS «ha fino all'ultimo resistito al buon diritto dell'Italia per la questione triestina», ed «ha insistito per le riparazioni, per la flotta, per le colonie». Riferendosi di nuovo ai colloqui avuti con Molotov in relazione al Trattato di pace italiano, De Gasperi ha affermato che essi hanno avuto luogo il 24 settembre del 1945 a Londra, il 6 maggio 1946 a Parigi e il 14 agosto 1946 pure a Parigi. «In tali colloqui — ha aggiunto De Gasperi — il mio discorso fu questo: noi siamo avversari, sul piano della ideologia politica, ma noi difendiamo i diritti dell'Italia e vi chiediamo di essere più generosi, più giusti».

Tutto questo De Gasperi lo ha detto per giungere a questa conclusione: «Noi e non il comunismo internazionale rappresentiamo la tendenza pacifica e ricostruttiva. Mai siamo stati per l'offesa. Anche nella N.A.T.O. costituiamo un elemento moderatore. Soprattutto attraverso l'Unione europea noi tendiamo a soluzioni pacifiche, ad esempio allo stabilimento della amicizia franco-tedesca».

Confronto col fascismo

Conclusa questa parte, De Gasperi ha cercato di giustificare l'inefficienza del suo governo sul piano della ricostruzione. A questo fine egli ha ripetuto esattamente le stesse cifre già elencate nei precedenti discorsi, senza tenere alcun conto delle confutazioni che quelle cifre hanno subito. Ma soprattutto egli ha polemizzato con il segretario del M.S.I. De Marsanich, per dimostrare che le condizioni economiche create dal regime fascista erano ancora peggiori di quelle create dal governo democristiano. Per esempio, De Gasperi non ha negato che dal 1948 ad oggi i fallimenti e i protesti cambiari siano vertiginosamente aumentati; ma ha ricordato che un numero di fallimenti ancora più alto si ebbe nel 1932, dopo dieci anni di fascismo! Infine, per vantare l'opera di ricostruzione del suo governo, non ha trovato di meglio che ricordare che nel 1945 c'erano la borsa nera e le file per i viveri, mentre oggi non ci sono più!

Sul terreno politico, nulla De Gasperi ha avuto da rimproverare ai monarchico-fascisti se non il fatto che essi ostacolano il raggiungimento della maggioranza assoluta da parte della sola D.C. «Aggredire la D.C. — ha testualmente esclamato De Gasperi — è un atto di tradimento verso la Patria»!

De Gasperi ha infine concluso riferendosi alla questione triestina. In risposta alla domanda rivoltagli dal nostro giornale, se egli fosse o no favorevole allo sgombero di tutte le truppe straniere dal Territorio Libero di Trieste perchè i triestini diventino padroni in casa propria, De Gasperi ha risposto: «Certamente, sono d'accordo che lo sgombero avvenga, e non solo da Trieste, ma da ogni Paese occupato, perchè ciò suppone la conclusione di Trattati di pace definitivi. Ma in quanto a Trieste, e non a Trieste sola, ci dovrà essere chi parte e chi resta. Chi deve restare è l'Italia».

E' innanzitutto evidente, in questo come nei precedenti discorsi il tentativo di De Gasperi di giustificare la sua politica antisovietica e il suo oltranzismo atlantico. De Gasperi sente il peso dell'accusa che l'opinione pubblica gli rivolge, di essere cioè un fanatico anticomunista che antepone gli interessi della sua parte agli interessi nazionali.

Domande senza risposta

Egli continua infatti ad attaccare l'URSS per le riparazioni, omettendo di dire che gli Stati Uniti ci hanno tolto, in conto riparazioni, oltre 6 mila miliardi di lire; per le ex colonie, quando è noto a tutti che l'URSS fu l'unico Paese il quale propose che fosse affidata all'Italia l'amministrazione fiduciaria delle ex-colonie; per la situazione del T.L. di Trieste, nel momento in cui il Territorio Libero è oggetto di spartizione tra gli anglo-americani e Tito e nel momento in cui l'URSS continua a sostenere la tesi della applicazione del Trattato di pace, che significa sgombero di tutte le truppe straniere e autogoverno delle popolazioni dell'Istria.

De Gasperi conferma soprattutto la giustezza della accusa che gli viene rivolta, rifiutando di mutare di un solo millimetro la sua politica oltranzista. De Gasperi ha risposto soltanto ad una delle domande poste dal nostro giornale, e riprodotte in un grande cartello esposto sulla piazza di Ascoli Piceno. Ha detto che l'Italia deve «restare» a Trieste, ma ha dimenticato che l'Italia a Trieste non c'è: ci sono gli anglo-americani! Ha detto di essere favorevole allo sgombero di tutte le truppe straniere, ma non ha detto come pensa di ottenere questo risultato, dal momento che rifiuta l'applicazione del Trattato di pace e non ha nulla da opporre all'annessione titina della zona B. De Gasperi ha poi addirittura taciuto sulle altre questioni: perchè non si dichiara favorevole a un patto tra le cinque grandi potenze? Perchè non si dichiara favorevole alla unità della Germania? Perchè non si dichiara favorevole all'ammissione dell'Italia all'ONU insieme agli altri Paesi aventi diritto? Perchè non si dichiara favorevole a scambi commerciali con tutti i Paesi del mondo e all'ingresso della Cina all'ONU? Perchè non si associa mai a nessuna delle iniziative distensive, distinguendosi in ciò dagli stessi governi atlantici europei? Come fa a sostenere, così stando le cose, di avere una funzione «moderatrice» in seno alla NATO?

ENTRO OGGI LA RISPOSTA DEFINITIVA ALLA C.G.I.L.

Il governo costretto a riconoscere il principio di un acconto agli statali?

Pella vorrebbe però rinviare l'anticipo a dopo le elezioni e vorrebbe subordinarlo all'approvazione della legge delega — Attesa una comunicazione di Gronchi

Entro oggi il presidente della Camera Gronchi renderà nota alla C.G.I.L. la risposta ufficiale del governo in merito alla concessione d'un acconto agli statali. Sulla questione si sono avuti anche ieri vari contatti e colloqui tra i presidenti delle Camere, il ministro Pella, i dirigenti sindacali. Al termine della giornata, nessuna conclusione era stata ancora raggiunta, in quanto restavano in discussione taluni punti importanti del problema.

Già iersera, però, un'agenzia ufficiosa (l'agenzia *Italia*) ha fornito delle anticipazioni su quelle che sarebbero le proposte governative: tali anticipazioni vengono attribuite dall'agenzia al ministro Pella, senza che però le dichiarazioni vengano riportate in forma diretta. Se le intenzioni governative sono realmente quelle riferite dall'agenzia *Italia* lo si dovrebbe sapere, comunque, entro oggi.

La posizione di Pella sarebbe la seguente: nessun aumento di spesa è possibile in questo momento a favore degli statali, a causa dello scioglimento delle Camere; non è possibile neppure la corresponsione immediata di un acconto, in quanto occorrerebbe sempre l'approvazione del Parlamento; tuttavia il governo s'impegnerebbe a concedere, a partire dal 1° luglio (esercizio finanziario 1953-54), un acconto sulla 13ª mensilità; tale acconto verrebbe concesso *una tantum*, avrebbe la misura di un terzo della 13ª percepita dai vari gradi, e sarebbe erogato in vista dei miglioramenti previsti dalla legge-delega.

Il governo dunque, grazie all'azione tenace, combattiva e intelligente della C.G.I.L., si sarebbe visto costretto ad accondiscendere al principio della concessione d'un acconto agli statali, ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti da enti locali, ecc. Per affermare questo punto di vista la Confederazione unitaria si sta battendo da mesi. Sui modi e i tempi di questa concessione, occorrerà naturalmente conoscere i termini esatti delle controproposte, ed è su questa base che i sindacati prenderanno posizione.

Due cose venivano rilevate però ieri sera. In primo luogo, il persistente rifiuto alla erogazione *immediata* dell'acconto, con lo specioso pretesto dell'assenza delle Camere, pretesto che era stato superato dalla proposta della CGIL per una convocazione straordinaria delle Camere stesse. Da notare, inoltre, che anche la posizione delle due Confederazioni scissioniste è assai diversa: mentre la C.I.S.L. ricalca pedissequamente le orme del governo, ed è stata la prima a pronunciarsi contro l'acconto immediato, la U.I.L. ha accolto la posizione della C.G.I.L. ed ancora ieri sera, in un comunicato del suo Esecutivo, ha ribadito la richiesta d'un immediato anticipo.

La seconda osservazione provocata dalle dichiarazioni attribuite a Pella riguarda la legge-delega. L'agenzia *Italia* scrive che l'impegno per la concessione dell'acconto «dipende anche dall'accettazione del disegno di legge di delega da parte della futura maggioranza governativa». Ora, è noto che contro la legge-delega si sono pronunciate unanimemente tutte le organizzazioni di pubblici dipendenti: e perfino la super-conformista C.I.S.L. ha dovuto prendere posizione contraria ad un punto almeno di questa legge, e cioè al divieto del diritto di sciopero per i pubblici dipendenti. Il governo vorrebbe forse subordinare il suo anticipo *una tantum* alla rinuncia da parte degli statali al fondamentale diritto di sciopero?

Per tutti questi motivi, si prevede che la giornata di oggi recherà importanti e forse conclusive novità nel settore dei pubblici dipendenti.

Il Vescovo di Mondovì denunciato al Tribunale

L'illegale e massiccio intervento del Vaticano mira a turare le falle della D. C.

MONDOVI' 7. — Gli on. Giolitti e Pellegrino hanno oggi denunciato alla magistratura il Vescovo di Mondovì, mons. Briacca, per aver violato la legge elettorale negli stessi termini e modi del Vescovo di Asti.

In evidente imbarazzo per le numerose falle apertesi nello schieramento propagandistico e politico dei governativi in questa apertura di campagna elettorale e nell'intento di superare le difficoltà che sempre di più si frappongono all'azione illegale del clero in materia di propaganda politica per il governo (è recente il caso di un parroco di Padova condannato per aver fatto propaganda politica, e il caso non è isolato) il Vaticano in questi giorni è corso ai ripari, tentando di agitare e giustificare il problema del «diritto» del clero a intervenire in prima persona nella campagna elettorale.

In due lunghissimi articoli attribuiti al suo direttore e apparsi ieri e l'altro ieri, l'Osservatore Romano dà la misura esatta della precisa volontà del Vaticano (anche in queste elezioni come in quelle del 1948), di operare un intervento massiccio, sul piano del terrorismo religioso, nei confronti degli elettori, per obbligarli a votare contro le liste sgradite al governo. Si tratta, come al solito, del tentativo già fallito altre volte, di introdurre tra i temi del dibattito politico il tema della religione, che, per il senso di responsabilità dimostrato in questi anni proprio dal Partito comunista e dal Partito socialista, è sempre rimasto — come doveva — estraneo alla discussione e alla polemica sostenuta dai partiti di opposizione.

Il nuovo attuale tentativo di riproporre, in termini brutalmente teologici e sanfedistici, il tema del «diritto» del clero ad intervenire attivamente nella formazione del giudizio politico dell'elettorato italiano, mostra che il Vaticano ritiene suo dovere, malgrado gli insuccessi clamorosi della scomunica, intervenire massicciamente per convincere i sacerdoti italiani a porsi apertamente sul terreno dell'azione illegale, contravvenendo al preciso disposto dell'art. 71 della legge elettorale. Questo articolo, infatti, commina la reclusione da sei mesi a tre anni e la multa da lire 3000 a lire 20.000 per «il ministro del culto (che) abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse si adoperi a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di presentazione di candidati o a vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o a indurli all'astensione».

Quest'opera illegale di «vincolo» era stata già messa in atto pubblicamente sia' dai Vescovi di Puglia che dal Vescovo di Asti, con le loro note «notificazioni» agli elettori cattolici, tenuti religiosamente a votare contro le liste socialiste e comuniste. Basta questo, crediamo, per far rilevare il carattere di vera e propria istigazione a commettere reati, rivestiti dai due scritti del giornale vaticano che incorre con coscientemente, nei rigori dell'art. 414 del Codice Penale.

Il dito nell'occhio

Differenza

«Ecco, vedete quale è la differenza tra noi e i colleghi della *Voce Repubblicana*? Che loro non ci leggono fino in fondo, noi sì». Dal Popolo di Roma.

Ecco, vedete quale è il punto di contatto tra voi due? Che nessuno vi legge fino in fondo.

Sacrilegio

Il Quotidiano *spirazza fuoco per la denuncia sporta contro il vescovo di Asti, per la sua ingerenza nella propaganda elettorale, e definisce tale denunzia «infame e sacrilega». Poi dice che «l'indignata risposta degli italiani saprà punire gli emissari dei persecutori bolscevichi».*

Ehi, andiamoci piano. Per ora chi è denunciato è il vescovo di Asti, e se c'è uno che la giustizia terrena deve punire, è lui. Se poi il Quotidiano crede che denunciare un vescovo sia un «sacrilegio», agisca da buon cristiano, e si limiti a pregare per l'anima nostra, senza istigare a delinquere, ed incorrere perciò in un'altra denunzia.

Il fosso del giorno

«Se volete ricrearvi la vista venite in redazione: da noi i belli si sprecano. Il Direttore non è che uno dei tanti». *Renato Angiolillo, dal Tempo.*

ASMODEO

Commenti inglesi alle proposte di Nam-ir

LONDRA, 7 (F.C.). — Non appena sono stati appresi a Londra, gli otto punti presentati a Pan Mun Jon da Nam-ir, per la soluzione del problema dei prigionieri, il *Foreign Office* si è affrettato a definirli «*un importante sviluppo*» e a dichiarare che il governo britannico «*si consulterà immediatamente con i governi del Commonwealth, con gli Stati Uniti e con gli altri governi interessati*».

Si deve certamente annettere un significato alla prontezza con cui il *Foreign Office* ha formulato la sua dichiarazione.

Di fronte alle nuove concilianti proposte cino-coreane, Londra sembra voler tenere a prendere l'iniziativa fra le potenze occidentali, senza aspettare di essere interrogata dagli Stati Uniti, e, facendosi forte dell'appoggio dell'India, del Canadà e degli altri *Dominions*, sembra aver voluto indicare che non c'è ormai alcuna plausibile ragione per non concludere subito l'armistizio.

Riunione straordinaria alla Casa Bianca

WASHINGTON, 7. — Il presidente Eisenhower ha convocato d'urgenza questa sera alla Casa Bianca gli alti funzionari del Dipartimento di Stato e del Dipartimento della Difesa, per discutere le nuove proposte cino-coreane concernenti il rimpatrio dei prigionieri di guerra.

Al termine della riunione nessuno dei partecipanti ha voluto fare dichiarazioni